

The illustration depicts a man in a dark suit standing on a balcony, looking out over a European city street. The balcony has a decorative stone balustrade. In the foreground, a red upholstered chair is partially visible. The background shows multi-story buildings with windows and a street with a few figures and a horse-drawn carriage. The overall style is that of a classic oil painting.

**amedeo gaiezza**  
**LE SINAPSI DI EVARISTO**

EDIZIONI TRABANT

**MEPI**  
**MEP!**  
**NUOVA**  
**POLITICA**  
**EDITORIALE**



**NEPI - Nuova Politica Editoriale**

**1**



Edizioni Trabant 2008

Il contenuto della presente opera e la sua veste grafica sono rilasciati con una licenza Common Reader “Attribuzione non commerciale - non opere derivate 2.5 Italia”.

Il fruitore è libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, rappresentare, eseguire e recitare la presente opera alle seguenti condizioni:

- dovrà attribuire sempre la paternità dell’opera all’autore e quella dell’edizione all’editore
- non potrà in alcun modo usare quest’opera per fini commerciali
- non può alterare o trasformare l’opera, né usarla per crearne un’altra

Per maggiori informazioni:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>

In copertina:

Gustave Caillebotte, *Jeune homme à la fenêtre*, 1875.

**amedeo gaiezza**  
**LE SINAPSI DI EVARISTO**



**Edizioni  
Trabant**



## *Prologo*

Quella domenica, tutti, ma proprio tutti si trovarono là, dove la morte in silenzio cercava di decidersi, inorridita da tanta elegante e irriverente indifferenza per l'anima e il suo respiro, per la vita e la sua leggiadra essenza.

Quella domenica la pietà si indignò e il destino fece sciopero. La morte, un poco scettica per tanta libertà, chiese consiglio a sua sorella Fortuna, che non disse nulla e solo seppe ridere. Così il giorno morì, e la morte più non ci pensò, e lasciò agli uomini, come mai aveva fatto, la libertà di morire come e quando credessero.

E Dio lasciò che fosse. Ma che mai si sapesse.

Proprio così, quella domenica ognuno pesò le proprie ossa e tutta la carne, e cercò la valuta più grassa al mercato più osceno.

E la vita perse valore.

E la morte perse il lavoro.

E la fortuna poi, iniziò a piangere.

Ma Dio lasciò che fosse. Ma che mai si sapesse.



## *Anamnesi del Marchese Evaristo*

Marchese di Scaletta, quattro alberi, un fico, due meli e un pero, una vecchia cascina in pietra, un orto di ortiche e margherite, una stalla di attrezzi e silenzio, un cane vecchio vecchio, un poco cieco, e una moglie testarda, permalosa e un poco noiosa, con un culo di marmo e la gola di ferro. E nessun figlio, e mille orgasmi repressi, e un solo viaggio da fare e mille e più rimorsi.

E cinquant'anni di tasse, e poco meno di debiti. Marchese di Scaletta, conte della Marchetta, un *ciabot* di plastica tra pini e castagni, dove non cresce più nulla, dove la terra è di cemento e l'erba non è più verde. E nessun figlio. Con il quale offendersi. O anche solo a cui ordinare una qualche frustrazione. E una moglie invadente, con mille e più denti gialli, che morde le ginocchia, che morde la lingua e non deglutisce mai, né sa respirare piano, né vuole tenerti la mano.

E Scaletta che sa ma tace. E Scaletta che più non dice. Sono cinquant'anni che il marchese ingoia, e più non digerisce. E nell'orto cresce l'ortica e sulla pelle l'apatia. E quel cane, così vecchio che nessuno sa più quanto, un poco cieco e un po' nervoso, che non mangia pane e beve poco.

Dorme con loro, tra le gambe della moglie, e perde chili di peli. Ma Evaristo non ci crede. Proprio non vuole crederci. Che sia tutto qui. Che sia già oltre. E quel viaggio ancora da fare. In Brasile. Dove le banane sono dolci. Dove la musica non è di ferro. Dove ti sorridono senza volere nulla, dove se

sei solo, lo credi solo tu. In Brasile. Al caldo.

*Non rischia nulla.*

Pensa tra sé...

Cosa può lasciare, se non ha mai cercato. Una moglie superba, un cane vecchio vecchio un poco cieco che ti lecca i piedi. Una cascina di pietra dove anche l'ombra non vuole starci, dove la polvere è umida e i rumori sono perplessi. Un orto che non ha mai avuto tempo. Pochi amici, tutti prudenti, metodici, tutti che hanno già capito, che io lo sapevo e l'ho sempre detto. *Non rischia nulla.* Pensa tra sé, mentre la moglie cucina la lepre.

“Cos'è che rischi...?”

“Nulla amore, nulla, stavo solo pensando...”

“Perché... pensi ancora...”

No. Non deve più pensarci. Ha ragione. Deve solo dire di sì. Non c'è come. C'è solo perché. Perché no, perché sì. La Mini gialla del '72 non ce la fa più. E quei jeans neppure. E le camicie sono ancora quelle. E non c'è più il prugno che ne faceva tante, c'è solo un fico e due meli e un pero. E poca frutta. E tante foglie. Da raccogliere, da bruciare. Come tutte le idee e le notti, tutte uguali.

## *Così si dice...*

Da quanto, proprio, non me lo ricordo più. È sempre e ancora lì, a sospirare in silenzio le proprie paure, in un livido, osceno rancore, mentre folli rivalse ideologiche e corporali gli corrodono l'ego. Gliel'ho sempre detto. Tu non vuoi. Non vuoi nulla. Vuoi solo che nessuno sappia. Si è sempre eclissato dietro le norme impostagli. Suo padre urlava tutto il giorno. Un monarca ottuso. Sua madre pregava tutto il giorno e forse anche la notte. Ma mai sola. E i giorni non finivano mai. E la notte era sempre troppo effimera. E la paura cresceva. Mi diceva sempre, ...sai, avessi un po' più di coraggio...

Ma per cosa, poi, non me lo ha mai detto. Stava ore e ore a dormire. Con gli occhi aperti e le orecchie chiuse. Poi suo padre è morto, e sua madre gli ha tolto il diritto all'ingenuità. E gli ha bruciato tutte le illusioni, e sull'altare della società, come un agnello, lo ha dissanguato in nome di Dio, dei suoi discepoli e di tutti le leggi del mercato. E gli ha messo sotto il culo una fiamma estenuante, e tra le mani il prurito dell'avidità. Con la camicia sempre più bianca e il collo sempre più grosso, come un oca da patè.

Poi, sempre in nome di Dio, si è sposato con una suora carceraria, che lo ha sempre frustato, con la lingua e i suoi chiodi, con gli occhi e i suoi neri lampi.

Cerco di resistere, mi dice sempre. Ma resistere, non è esistere, gli dico io. Mi dice che ho ragione. E poi, gli dico io?

In Brasile, mi dice lui...

Già.

Ma è dentro che non guarirà mai. È dentro il cancro. Sulla sua ipocrita vigliaccheria. Il Brasile è solo il pretesto al crollo incondizionato. È il preludio al suicidio emotivo e ai ricatti etici.

La guerra non si può evitare.

Neppure quando ti arrendi.

*Ballata del Marchese Evaristo*

*Signore di nulla e della sua gabbia  
Di latta e ortiche, di un trono di sabbia,*

*Tutti lo sanno, che mai troppo avrà  
chi senza volere, riceve e non dà*

*Così mi trovo ancora  
Con la corda al collo  
A dire di no, a chi mi usura  
L'anima e tace per non mentire*



## *Quadro sinottico psichico*

Il Marchese ha, sì e no, cinquant'anni, poco più di sessanta chili, è un po' gobbo, gli occhi vitrei e il naso grosso. E non fuma, beve anche troppo e non crede a nulla. Quadro mentale nevrotico, disturbi gastrointestinali, mai operato, se non alle tonsille, da giovane. Non fa sesso da troppo tempo, soffre di ipertensione. Vota a sinistra, ma non troppo. Non parla tanto, e se glielo chiedete, va come deve andare. Crede nel destino, nella sua ineluttabile e loquace pazienza, e non ama la violenza, e non ama neppure i gatti, ed è indifferente ai fiori e a tutti i colori. Da verificare la pressione emotiva in diatribe ideologiche, se provocate da gerarchi edonisti e/o cronisti pretenziosi. Potenziale assassino, in clima estremo e di congiura, per istigazione e troppa, irriverente offesa e ironia. Potenziale vittima di chi, intollerante a ogni umile e tormentata anemia spirituale, trovi o voglia cercare, il capro espiatorio dell'indolenza e della inutilità. Caso estremo e raro. Ma evenienza da non trascurare. Non ha nulla da lasciare, ha solo da lucrare. Vuole esserci, ma non pensa di farcela.

Neppure a morire



## *Atto I*

*Studio di uno psicologo. Un po' freddo. Due grossi quadri grigi a destra, con un po' di blu. Molto grossi. Informale, un po' inquietante. Una scrivania di noce. Una poltrona nera. Per il malato. O insicuro. O debole. O folle. O solo. Piastrelle bianche e azzurre a scacchi. Un lavandino, una finestra rossa e un fagiolo sulla sinistra. Lo psicologo, il Dottor Malerba e Anna, l'infermiera.*

DOTTOR MALERBA – “Che ore sono, Anna?”

INFERMIERA – “È tardi”

DOTTOR MALERBA – “Ma quanto?”

INFERMIERA – “È tardi...”

DOTTOR MALERBA – “Dimmi quanto!”

INFERMIERA – “Cinque minuti”

DOTTOR MALERBA – “Non sa quanto mi irrita...”

INFERMIERA – “È nevrosi, sa, la sua...”

DOTTOR MALERBA – “Cosa fa, mi analizza?”

INFERMIERA – “Chi, io... e come potrei...”

DOTTOR MALERBA – “È sempre in ritardo”

INFERMIERA – “Chi, il geologo?”

DOTTOR MALERBA – “È chi se no”

INFERMIERA – “Guardano dentro i buchi...”

DOTTOR MALERBA – “...li fanno anche...”

INFERMIERA – “...i più li chiudono...”

DOTTOR MALERBA – “...vorrebbero...”

INFERMIERA – “...dice...”

DOTTOR MALERBA – “...non io, lui lo dice...”

*Si sente suonare. Una, due, tre volte. Forte.*

INFERMIERA – “È lui...”

DOTTOR MALERBA – “...e chi se no...”

INFERMIERA – “Lo faccio entrare?...”

DOTTOR MALERBA – “Deve...”

*L'infermiera esce da destra. Il Dottor Malerba si siede dietro la scrivania Di noce. I quadri sono ancora lì. Informali. Forse un po' troppo. Poco dopo entra il Marchese Evaristo. Geologo. Poco più di sessanta chili, un po' gobbo, gli occhi vitrei e il naso grosso.*

DOTTOR MALERBA – “...marchese...”

MARCHESE EVARISTO – “...dottore...”

DOTTOR MALERBA – “...dunque...”

MARCHESE EVARISTO – “...mi siedo...” *mentre si siede*

DOTTOR MALERBA – “...come no...”

MARCHESE EVARISTO – “...diceva...”

DOTTOR MALERBA – (*mentre scrive su fogli gialli con una stilografica blu*) “...dicevo... domenica 16 novembre 1972... trentatreesima seduta... ore 17:18...”

MARCHESE EVARISTO – “...il mio fa e 21...”

DOTTOR MALERBA – “...facciamo 20...”

MARCHESE EVARISTO – “...come dice...”

DOTTOR MALERBA – (*terminato di scrivere, si siede dietro il Marchese Evaristo, con le gambe chiuse e i denti gialli*)

“Prima di iniziare volevo farle una domanda”

MARCHESE EVARISTO – “...dica pure dottore, non abbia paura...”

DOTTOR MALERBA – “...perché vuole togliere a verbale tutte

e 32 le sedute terapeutiche che abbiamo già fatto...”

MARCHESE EVARISTO – (*un po' nervoso*) “Glielo già detto dottore, non sono più quello di un anno fa, tutto quello che ho detto non ha più valore, non so come dirle... non sono più io, sono un altro io ora, voglio una nuova terapia, come se non ci fossimo mai visti, come se lei non sapesse chi sono, ne ho bisogno dottore, mi creda...”

DOTTOR MALERBA – “...come vuole, però mi perdoni ma deve cercare di essere anche un poco razionale, voglio dire, io so chi è lei, dopo 32 sedute io so anche a cosa penserà tra poco...”

MARCHESE EVARISTO – “...non credo, non può, glielo dico io, glielo giuro, non può, non sono più io, non so neppure io chi sono, mi creda, ed è lei che me lo deve dire, che deve dirmi chi diavolo sono... di più!!!... in cosa mi sto trasformando... poi le dico, è tutta la notte che ho dei pensieri che non le dico...”

DOTTOR MALERBA – “...non me lo dice?...”

MARCHESE EVARISTO – “Come no, glielo dico sì... ma non ora...”

DOTTOR MALERBA – “E perché?...”

MARCHESE EVARISTO – “Vuole sapere perché?... non crederà che mi lascio analizzare come vuole lei, troppo banale, io voglio un'analisi che mi destabilizzi, che mi faccia dire, *ma pensa te, e io che credevo di essere...* mi ha capito?...”

DOTTOR MALERBA – (*un po' frastornato, se volete anche un po' offeso*) “Senta Evaristo... non so come dirglielo, ma sono io lo psicologo, sono io che devo dettare i tempi dell'analisi e le sue norme, non è un'enigmistica cerebrale la nostra, è una confessione neurologica... se lei omette gli alibi e le colpe della sua psiche, io non potrò aiutarla...”

MARCHESE EVARISTO – “...non abbia paura dottore, ce la

farà, glielo dico io, l'aiuterò io, mi creda..."

DOTTOR MALERBA – (*di pietra, allucinato*) "Oh Gesù..."

MARCHESE EVARISTO – "Bravo!!!... vede, mi ha già tolto le mutande, cosa le dicevo, lei è un satanasso, io l'ho sempre detto, al Dottor Malerba non gliela fa nessuno..., proprio così, infatti, è tutta la notte che penso a Gesù..."

DOTTOR MALERBA – "...a Gesù, o a Dio?"

MARCHESE EVARISTO – "Lei cosa dice?"

DOTTOR MALERBA – "Come cosa dico, è lei che me lo deve dire"

MARCHESE EVARISTO – (*un poco deluso*) "Come vuole... a Gesù... ma non quello degli altri..."

DOTTOR MALERBA – "Cosa vuole dire..."

MARCHESE EVARISTO – "...lo sa anche lei cosa voglio dire... però, come non detto, io non sono più io, e lei non mi conosce, dunque glielo devo dire, ha ragione, non si demoralizzi..."

DOTTOR MALERBA – "...dunque...?"

MARCHESE EVARISTO – "Niente... pensavo che... come dire, Gesù è morto, cioè, viviamo in un'epoca rivoluzionaria, tempi moderni, ci vuole un nuovo Gesù, perché le coscienze non sono più primitive, pure, barbare, l'uomo, oggi, è complesso, non è più diafano, è lercio, è inquinato da troppa ragione, da polemiche ancestrali, da tanta stupida filosofia... da matematica e curiosità, l'uomo moderno è un quadro astratto, non è più il graffito essenziale dei tempi antichi..."

DOTTOR MALERBA – "...dunque...?"

MARCHESE EVARISTO – "Dunque ci vuole un nuovo folle santo che abbia il coraggio di farsi mettere in croce per tutti, e la voglia di essere un po' martire e un po' sadico"

DOTTOR MALERBA – "...quindi...?"

MARCHESE EVARISTO – “Quindi cosa ?”

DOTTOR MALERBA – “...mi parli del nuovo redentore...”

MARCHESE EVARISTO – “...ognuno crede di averne, pochi di esserlo, i più si tengono quello vecchio, per pigrizia, paura o anche solo codardia...”

DOTTOR MALERBA – “...e lei...”

MARCHESE EVARISTO – “Io ?”

DOTTOR MALERBA – “...lei, lei...”

MARCHESE EVARISTO – “Io credo agli Dei... sono out...”



## *Così pensava...*

Se credeva di analizzarlo così, come si apre una mela, in due, con un taglio violento, quasi vigliacco... beh... forse avrebbe dovuto dirglielo, io non sono malato, e lui non deve curarmi, io ho bisogno di lui per non ammalarmi! Perché non lo vuole ingoiare, è un concetto banale. Non mi vuole ascoltare nessuno. Devo pagare per urlare le mie nevrosi e le mie pause. È una vergogna. Abbiamo creato una società sorda. Torni domani mi ha detto. E Gesù...? È morto, mi ha detto ancora con il catrame in gola. No, non è morto Gesù, è morto Dio. Dovevo dirgli. Gesù è vivo. E come... Oggi ne ho visti tre o quattro, uno poco fa, per strada. Dentro una carne nera nera, con le labbra viola, e le catene sull'anima, grigia. Un Gesù nero. Con le labbra viola e i denti bianchi. E un debito, mai estinto, con chi è venuto dopo. L'ho visto poco fa, in una strada deserta come il suo passato. Deserta. E l'ho visto in chi non replica e chiede scusa. Ma non ricordo dove. Solo stava in silenzio, con le ginocchia chiuse, gli occhi umidi e poche voglie. Troppo poche. E un libro da scrivere, in una lingua astratta. L'ho visto, il Gesù che nessuno sa cercare, l'ho visto dentro le galere d'oro dei malati, dei depressi, dei perdenti. Nei loro occhi vitrei, e l'ho sentito bagnarmi il collo, nelle notti mai riscattate all'usura del pudore. Ho visto Gesù una mattina in un albero in fiore.

Mentre bruciava....

Al funerale di Dio, invece, c'erano in pochi. Quei pochi che

hanno cercato di difenderlo. Gli altri, invece, tutti gli altri, lo cercano ancora. Non sanno dove, ma lo cercano. Mentre l'assassino sospira, chiuso nella sua ombra, in silenzio, forse gode anche. Già, l'assassino di Dio.

Non l'ho mai detto a nessuno.

Io so chi è.

Un giorno lo dirò.

Forse.

Se Dio, poi, era....

## *I° dialogo tra politicante e politologo*

*Sotto il pergolato dell'Osteria, in Piazza della Vittoria... a Cairo, Cairo Montenotte...*

POLITICANTE – “E tu, tu cosa sei?”

POLITOLOGO – “Io?”

POLITICANTE – “Bianco o nero?”

POLITOLOGO – “Il bene sta a destra del male, e il male sta alla sinistra del bene, ci sei?”

POLITICANTE – “La terra ha bisogno del cielo, il cielo invece...”

POLITOLOGO – “Il cielo di nuvole, non di preghiere...”

POLITICANTE – “È metamorfosi, amico, solo trasformazione. Il ghiaccio sarà vapore”

POLITOLOGO – “Un maledetto cerchio”

POLITICANTE – “Questo è il dramma. Il volere chiudere tutte le questioni. Il volere diagenizzare *dèmos* con *kràtos*, in una sola imperfetta teoria”

*Il politicante pensava, invece*

Tutto ha un suo contrario, relativo. Nulla è assoluto, o il suo opposto sarebbe solo e sempre nulla. Perché non lo dice... in ogni materia e in tutte le forme e in ogni essenza esiste il germoglio di una negazione, attiva o passiva, costruttiva o distruttiva

*Il politologo pensava, anche*

La radice è una, nel bianco tutti i colori, nell'universo un solo effimero e magico Equilibrio, la bilancia è ancora lì, dovrebbe averlo già urlato, lui, non io....

POLITOLOGO – “L'imperfezione più perfetta è sempre e solo teoretica, si sa... astratta nella realtà deforme e complessa della società mai saggia, in perpetua involuzione diretta ad occhi chiusi”

POLITICANTE – “O troppo aperti”

POLITOLOGO – “Nella discarica ipocrita del liberalismo ideale”

POLITICANTE – “Lo sai cosa stai dicendo?”

POLITOLOGO – “Dunque... c'è chi urla che i ricchi potranno essere più uguali e più liberi dei poveri, nei regimi socialisti si sa, alla libertà comunista non è concesso libero arbitrio, non è geniale, la dignità cattolica di ogni essere viene discretizzata e omologata con una licenza in tessera e difesa, se non costretta, con terrore, violenza e sopruso per creare una società statica dove uguaglianza economica e sociale saranno la palude dell'astinenza emotiva e irrazionale”

POLITICANTE – “Di qua, invece, la libertà del potere popolare crea da se le catene che il fabbro laureato progetta urlando come un ossesso. O no?”

POLITOLOGO – “Non potrei negarlo”

POLITICANTE – “Dunque...”

POLITOLOGO – “Dunque è democrazia imperfetta. Rossa o nera è malata. E sai perché?”

POLITICANTE – “Forse”

POLITOLOGO – “Non credo, sei attivista tu, io invece...”

POLITICANTE – “Tu cosa?”

- POLITOLOGO – “Io analizzo e la ragione è una. Non esiste ancora la democrazia economica. Ci sei?”
- POLITICANTE – “Potrei”
- POLITOLOGO – “Non è poco”
- POLITICANTE – “Vuoi dire che la politica è schiava dei potentati industriali, militari”
- POLITOLOGO – “...e culturali, i peggiori, deformano ogni geometria in archetipi informali, e disorientano”
- POLITICANTE – “Come vuoi, ma te lo devo dire sai, la tua è utopia, l’uguaglianza politica è irrealizzabile dove non esiste la voglia e la tenacia nel pretendere un’istruzione spirituale”
- POLITOLOGO – “Devo darti ragione. Non c’è ansia nell’esserci quando si decide, c’è chi crede che essere informati sia controllare, non c’è tempo per cercare di capire la realtà delle questioni, non si analizza più la diatriba, c’è chi per noi suda e si logora le meningi e poi, su un freddo giornale espone il prodotto di tanta sofferta verifica, dove i mali e le pene da eliminare, sono mostri che minacciano gli altri”
- POLITICANTE – “Solo perché...”
- POLITOLOGO – “La fiducia non cerca un padrone, vuole solo una causa”
- POLITICANTE – “Incondizionata?”
- POLITOLOGO – “Di più, indifferente”
- POLITICANTE – “Non ce la farò mai, non sono così superbo, Io...”



## *Io che c'ero...*

Io che c'ero posso dirvelo. Quella mattina il marchese, un poco nervoso, si perse per la borgata. Cairo Montenotte, un castello e mille più anime. La città dei perché. Proprio così. Non ci siete mai stati? Non tutti sanno o possono venirci, dorme sul letto di ghiaia e sabbia della Bormida, in una valle in marne e arenarie grigie e azzurre, tra ciminiere e boschi prepotenti. C'è solo una strada che porta qui, ma non è sempre lì. Dovete cercala. Non ci siete mai stati? Eppure vengono da ogni dove, per ogni come e tutti i perché. Proprio così. Vengono e cercano il loro quartiere. Sette ce ne sono. Come i peccati. Vengono, dicevo, e quando possono, quando vogliono, senza nessuna censura, mai un'abiura, e neppure l'usura, vi dicono quello che credono, che sanno e che vogliono. Ed è sempre un perché. Con dolcezza, un po' d'amaro e molta, molta cieca speranza. C'è anche l'odio, nelle loro lingue, e l'amore, e la stupida ipocrita presunzione, e l'obliqua vigliacca adulazione, e la nefasta violenta perfezione del ragionamento puro e dell'emozione imperfetta. C'è tutta l'essenza del sapere ignorante, ovvero del nulla da dire con mille e più verbi silenziosi. E chi vuole li ascolta. In silenzio. I più tacciono, non lo credevo, pochi replicano, molto pochi. I più tacciono e deglutiscono, chiudono gli occhi, respirano forte, si toccano, si cercano, se ne vanno, quelli più fragili piangono, quelli più forti ridono, quelli che non capiscono restano anche oltre, a riflettere su quello che non è stato detto, a cercare quello che avreb-

bero voluto sentire. Pochi polemizzano, chiedono una revisione, una rettifica, anche solo una inversione degli avverbi più eleganti in aggettivi meno sofisticati, in elegie meno dure, in liriche più dirette. Uno poi, è quasi ossessivo. Per non dire irriverente, per non dire testardo, anche un po' maleducato, di certo poco credente. È il marchese. Proprio così. Tutti i giorni li cerca, e li ascolta e poi ci litiga. A Cairo Montenotte c'è una legge che vieta a chi ci vive, ai cairesi tutti, di esporre le loro idee, di essere attivi idealisti o passivi sofisti. È un diritto riservato solo a chi riesce a venirci, solo a chi poi, dopo un po', senza nulla dire, o avere, se ne va. Anche solo per un po'. E questo, a Evaristo, proprio non va. Lo hanno già arrestato trentadue volte, per tentata esposizione non autorizzata. In tutti e sette i quartieri. E tutte le volte giura di non farlo più. Tutte le volte lo giura. E si chiude dallo psicologo. Così anche quella mattina. Come molte altre. Prese per Via Colla e di lì, su alla stazione. Nel quartiere Blu. Il quartiere della Superbia.

## *Ballata della Superbia*

*Su un binario, alla stazione di Cairo, scritta da chissà chi, con un chiodo, chissà quando, molto tempo prima che la trovassi. Cercatela anche voi.*

*Qui superbi ci si sente  
E protervi poi si cercano  
Nell'alterigia di chi mai si pente  
Nell'ignorare quelli che non amano*

*O voi umili, stupide anime pure  
Che pensate di tutto fare  
Con la ragione di teorie impure  
E malate di onesto pudore*

*Non crediate, qui, poi, di trovare  
Chi ascoltare vuole l'ipocrita lezione  
Della modestia che sola può dare  
Una ragione a chi dorme senza come*

*Noi solo abbiamo il coraggio del nostro peccato  
Voi invece, nell'omertà del silenzio vi nascondete  
Né cerchiamo un pretesto o un perché nel fato  
E negli alibi morali, con cui vi difendete*

*Il futuro è nostro, e il passato ignoriamo*

*Noi che delle stelle siamo la luce  
Noi per voi, creiamo le guerre e le vinciamo  
Per poi un giorno sentirvi dire, mio Duce*

## Atto II

*Se mai ci andrete, proprio dietro la stazione, c'è un'osteria. Non lo credereste. Ma c'è. "L'osteria della Superbia", così, senza molta originalità. C'è un po' di tutto, come no, molti i superbi, non pochi falsi modesti, qua e là, qualche giovane Dio cerca la sua strada. I vecchi Re stanno sentenziando sui perché e i come che tutti si chiedono. C'è chi legge il giornale. Per cercare un po' di stabilità, forse.*

*Cinque tavoli di legno. Un po' di sedie. Quattro anime. Un superbo, o così dicono di lui, un giovane Dio, o così pensa e crede di essere, un falso modesto, o così si dirà poi di lui e una donna con poche tette e tutti i denti. Una bottiglia di vino, quattro bicchieri, un giornale e l'oste. C'è anche un quadro rosso. Tutto rosso con un'unghiata gialla. Un po' freddo.*

SUPERBO – “Se non lo sai, taci!”

FALSO MODESTO – “Perché, tu lo sai...”

GIOVANE DIO – “Tutti lo sanno”

DONNA – “Come potrebbero...”

SUPERBO – “Perché tutti crepano...”

FALSO MODESTO – “Non l'ho mai negato...”

GIOVANE DIO – “E Dio?... dove pensi di trovarlo...”

DONNA – “Nessuno può avere ragione...”

SUPERBO – “Non c'è solo Dio, ci sono anche gli errori...”

FALSO MODESTO – “Se Dio non voleva, poteva...”

GIOVANE DIO – “Non c'è solo un Dio, e gli errori non sono che verità relative...”

SUPERBO – (*ha gli occhi neri, un poco cattivi*) “C’è un credo per ogni ipotesi, ma voi, invece di rifletterci che fate, dove siete... solo chi sa essere neutro alle questioni e alle diatribe può essere relativo e trova il suo Dio, come ho fatto io...”

FALSO MODESTO – “Tu sei il tuo Dio, quando non ti trovi...”

GIOVANE DIO – “Chi si cerca si perde, e Dio può perderlo solo chi non lo cerca...”

DONNA – “Nessuno cerca Dio, è Dio che ti trova...”

SUPERBO – “Qui, se c’è uno e dico uno, che si espone e pontifica a suo rischio, quello sono io, se c’è uno che di sé abiura ogni pregiudizio per non crearne e, quindi, non morirne, quello sono io...”

FALSO MODESTO – “Io anche...”

GIOVANE DIO – “Tu non hai mai detto nulla, sei solo un eco che deforma...”

DONNA – “Sapete solo dire IO...”

SUPERBO – “Io non sono come voi!”

FALSO MODESTO – “Questo cosa vuol dire...”

GIOVANE DIO – “E chi sei...?”

DONNA – “Su, coraggio, cos’hai poi da dire, sentiamo...”

SUPERBO – “Non so ancora perché sto a parlare con dei caproni come voi...!”

FALSO MODESTO – “Io se uno ha ragione, gliela do...”

GIOVANE DIO – “Sentiamo...”

DONNA – “Coraggio...”

*Tutto si fa nero. Luce azzurra sull’oste. Che, etereo e imparziale, decanta il suo triste pensiero, atono e un poco triste.*

*Non tutti uguali, siamo o vogliamo  
Essere nel credo, con l’anima e di dietro*

*E l'orgoglio poi, che al cuore lasciamo  
A prostituirsi, e mai e poi mai difendiamo*

*Mille e più verità hanno eretto  
E chissà poi e mai perché, una e una sola  
Cerchiamo ottusi e in difetto  
Come del perché a trovare di ogni cosa*

*Una guerra senza alibi, che presuntuosi  
Tra ragioni e orpelli, che celano vanità  
Decretano e l'offesa ostentano boriosi  
E di Dio l'ego e d'ipocrite equità*

*Così a sentire sto, dentro una plastica  
Di indifferenza e inerzia alle lezioni  
Tra i proclami che muoiono sulla lingua antica  
Di chi se decanta e le sue illazioni*

*Torna la luce. I Quattro sono ancora lì. Cosa ha detto il superbo? Non lo so, credetemi, ascoltavo l'oste...*

FALSO MODESTO – “Dici...?”

GIOVANE DIO – “No, non credo proprio...”

DONNA – “È troppo banale, non direi...”

SUPERBO – “Vedrete, se ve lo dico è perché io, io lo so, io mi sono fatto da me, non come voi, che siete una protesi della società iniqua e ingiusta che difendete...!”

FALSO MODESTO – “Questa è ipocrisia...”

GIOVANE DIO – “Direi anche, vanità... peggio, demagogia...”

DONNA – “Superbia, è solo superbia...”

SUPERBO – “La verità è indigesta a chi la ignora...!”

L'OSTE - “ E lei, Marchese, cosa ne pensa?” (*non so se*

*l'avete visto, ma ora c'è anche il Marchese Evaristo, sulla destra, con una grappa e un po' di avara anemia)*

MARCHESE EVARISTO – “Io?”

SUPERBO – “Sì, lei Marchese, coraggio, cosa ne pensa?”

FALSO MODESTO - “Se vuole...”

GIOVANE DIO – “Se può e lo sa dire”

DONNA – “Può anche tacere...”

MARCHESE EVARISTO – “...volete proprio che ve lo dica?”

SUPERBO – “Coraggio, può anche abiurare, poi, se vuole...”

DONNA – “Lasciatelo parlare...”

MARCHESE EVARISTO – “Come volete, dunque...”

*Penso a quelli che dicono io lo so  
E altro non sanno che sole  
le risposte che hanno potuto darsi*

*Penso a quelli che io sono, tu invece  
E nulla più paura a loro fa se non di sé  
Trovare i perché che nei ma degli altri cercano*

*Penso a quelli che io ce l'ho, tu invece  
Perché sola hanno l'avida coscienza  
di ciò che si ha, per non darla*

*Penso a quelli che io sarò  
E lo cercano nel troppo che vorrebbero  
Come un diritto che altri gli negano*

*Penso e credo, di non essere il solo  
A creder che poi, non ce la farà mai  
L'uomo e il suo antico, mortale dilemma.  
Come non respirare da morti*

FALSO MODESTO – “E quindi?”

MARCHESE EVARISTO – “Che il superbo ha ragione. Andrà proprio così. Una tragedia. Patetica.”

SUPERBO (*con tronfia vanità*) “Cosa vi avevo detto, Io. Non ce la farete mai. Voi...”



## *II° dialogo tra politicante e politologo*

*Sempre sotto il pergolato dell'Osteria, in Piazza della Vittoria...*

POLITOLOGO – “La madre si sa, ti perdona tutto...”

POLITICANTE – “Perdonare non è dare ragione”

POLITOLOGO – “Non l’ho mai detto, lo sai, anche avere ragione è un diritto per pochi, assiomatico se vuoi, ma solo per chi dell’uguaglianza civile, morale ed etica vuole solo le colpe”

POLITICANTE – “Perché?”

POLITOLOGO – “Per emarginare i giusti”

POLITICANTE – “Detto così è banale”

POLITOLOGO – “Il diritto è in ogni dovere”

POLITICANTE – “No, direi invece, il dovere è in tutti i diritti”

POLITOLOGO – “Sei un po’ confuso...”

POLITICANTE – “Tu, invece, lo sei troppo poco”

POLITOLOGO – “Cerchiamo di parlarne...”

POLITICANTE – “Se vuoi”

POLITOLOGO – “Commenta tu, io poi, se mai, critico la mia inefficacia nel negarti le ragioni...”

POLITICANTE – “Come vuoi, ma non cercare indulgenza, non ne ho mai avuta”

*Di diritti c’è chi parla, dell’uomo inderogabili  
E mai si chiede, come e per tutti si possa fare*

*Carità, giustizia effimera ed equità, in sogni labili  
Senza omertà, o vergogna di così poco dare*

*La legge è uguale per tutti, la dignità poi  
A chi paga di più, a chi vuole e crede d'essere  
Un solo umano e imperfetto verbo, noi  
Che per gli altri, la virtù non vogliamo tessere*

*E di lavorare poi, devi volere e averne voglia  
Perché è un dovere morirne, per il progresso sociale  
Non senza rischio o pietà, di troppa noia  
Che uccide l'azione ed è solo questua spirituale*

*C'è chi patria, urla, con la gola rossa  
E chi ricorda, che il demanio è sovrano  
Che per tutti nella terra avrà una fossa  
Dove dormire potrà il gigante con il nano*

*E cosa volete sia, se chi parla non è il messia  
Una lingua sola, perfetta ed elegante  
Hanno creato per vomitare l'anoressia  
Di concetti astratti per ogni dotto ignorante*

## *Cose fece poi...*

Cosa fece poi, ve lo dirò io. Perché lo vidi, proprio così. L'aria era fredda e c'erano poche ombre quel giorno, e il silenzio, quasi imbarazzato, evitava i suoi occhi. Cattivi, pensai. E Dio aveva da fare, forse. E una giovane donna, ricordo, dalla bocca amarena sospirò un poco. E le molecole oscillarono a emiciclo sul suo culo d'acciaio. Ma lui nulla. Guardava in terra. Pensai fosse nervoso. Lo lasciai alla sua diafana e complessa iperbole. Per trovarlo poi alla stazione, dove si sa, vengono a protestare e a cercarsi i poeti della superbia e i loro nemici. L'ho lasciato lì, ad ascoltare. Un po' perplesso, forse solo curioso di quello che avrebbe voluto udire, di quello che avrebbe potuto dire. O, forse, solo un po' nervoso. Per non essere come tutti noi. Indolenti e persi. Nel nostro puerile egoismo. C'era uno di Altare, a parlare. Su una gabbia di ferro, dentro una camicia verde e mille e più polemiche. Tutte superbe. E incredule. Di esserlo.



## *Comizio del Superbo di Altare*

*Alla stazione. Di domenica. Forse non ve l'ho detto, ma solo di domenica si può contestare e proclamare le proprie folli ed eque ragioni nel quartiere della superbia. Dio dorme, quel giorno, con gli occhi aperti, forse. Se li ha. E nel cielo volano leggiadre e tronfie le preghiere che nessuno cataloga, che nessuno censura. Proprio così. Libere di inquinarsi tra laudi e astratti egoismi. Ve l'ho già detto, è di Altare. Settanta chili di ossa e carne che vibrano dietro un pugno sinistro. Non più di quindici anime. E il Marchese. Con la lingua tra i denti. E i denti in bocca. Chiusa.*

*Superbo di Altare –*

“Proprio così. Ve lo dico io cos'è che si può e cosa non si può fare.

Proprio così. E cosa querelare e per chi pregare e il tempo poi perdere.

Proprio così. E non voglio sentire dirmi, cosa ne sai tu, e cosa vuoi.

Già.

Credete di essere liberi. Proprio così. Liberi. È questo il solo eterno dramma.

Vi hanno negato il diritto e il dovere alla lotta. Alla rivoluzione. Contro il sistema.

Non ci siete? Ve lo dirò ancora. Voi credete e pensate di essere liberi.

La realtà è che avete le catene sulla lingua e i chiodi nella

coscienza.

Proprio così. Libero è solo chi può lottare contro il gerarca e le sue circolari.

Rifletteteci un poco. Sentirsi liberi vuol dire poter scegliere. Contro chi stare.

Cosa c'è invece? C'è che vi hanno plastificato sotto un'egida ipocrita.

Proprio così. Quello là, non è il cielo. È la volta di una campana di carta.

Sulla quale egregi docenti e virtuosi maestri hanno scritto e disegnato il confine.

E le deroghe, poche, e tutte le riforme e le loro epistole didattiche.

Ci hanno sequestrato il nemico e ci offrono la loro pace cerebrale.

Già.

Hanno eliminato tutti i rivali e noi, noi che crediamo di non averne più

Noi languiamo nell'apatia e nell'ozio spirituale, e la carne poi violentiamo

E deboli e corrotti ci lasciamo crollare sulla piuma e sulla torba di nere illusioni

Che altro non sono, che nuvole gravide di pioggia e rosse mestruazioni

Proprio così.

Siete concentrati sul vostro ego e obliate il futuro del vostro seme

Obliate codardi e un poco infantili il passato delle vostre ossa

Proprio così. Ve lo dico io cos'è che si può e cosa non si può fare.

Si può dire di no. E rifiutare la loro tregua e non cercare più

alibi irriverenti

E aprire gli occhi. E urlare per quanto più si possa e creda.

Vogliamo un nemico. Dateci ancora un nemico. Vogliamo una nuova guerra

Per sentirci vivi. Per non morire nel tedio. Per non morire per nulla.

Proprio così.

*Sulla destra, un uomo in giallo alza un braccio. Vuole fare una domanda. Il superbo di Altare glielo concede.*

*Uomo in giallo –*

“Solo una cosa...

forse stupida, non saprei,

non credo banale, direi

Se poi la guerra la perdiamo?”



## *Così pensava...*

Forse ha ragione. Forse. La guerra può toglierti anche la voglia di essere libero. Non ci avevo mai pensato. Solo chi ha pietà crede nella pace di nuove lotte, poco armate molto dotte. Devo parlarne con il Dottor Malerba. Forse sa darmi anche un solo perché. A queste stupide ossessioni, a questa atona ricerca delle catene. Non ci avevo mai pensato. Chi è libero cerca tra i depressi frustrati chi sappia e voglia torturarlo, per poter confessare i propri peccati, le proprie distorsioni mentali. Per confessare tutte le vergogne che in una prigione di doveri e diritti negati mai e poi mai potremmo vivere ma, solo sognare. Proprio così, non ci avevo proprio pensato. La libertà che sola ti lascia il boia è speranza, quella che non ti vieta nessuno e nulla è inquietudine. Devo dirglielo, non voglio farne una malattia. Voglio che mi cauterizzi ogni germoglio di polemica. È sempre così, quando torno dal quartiere blu, dai superbi e il loro eremo di alterigia elegante, mi corrode una frenesia logorante e credo sempre di non essere degno di tutti i porci che vogliono usarmi come oggetto di confronto. E così crollo sul miele della loro reale essenza. E non mi trovo più, e perdo tutto l'orgoglio e le sue radici. Proprio così. Non perderemo la guerra. Lo so. Ci moriremo.



## *Il maestro sulla collina*

Chi ci è stato lo sa. A Cairo, Cairo Montenotte, c'è una collina, la chiamano la collina delle nuvole, su dal Castello. Dei prati su l'arenaria e le marne grigio-azzurre. E molto, molto vento. Chi ci è stato lo sa. Non si sa quando, né come, ma potrei giurarlo, non si sa quando, non si sa come, c'è un vecchio pazzo che sa, può, e vuole darvi la risposta che cercate. Chi l'ha visto non riesce più a ricordarselo. Ma... *non so come dirtelo... e che occhi che aveva...* sento sempre urlare da gole di sabbia. Ma com'era, chiedo sempre. Non me lo ricordo, però... Proprio così. Chi dice che è morto, chi dice non è mai esistito. Ma le risposte ci sono. Ci sono. Violente e oscene, un poco mistiche e mai troppo libere. E molto, molto irriverenti. Le domande sono ancora lì. Rubate da tutti gli ignoranti e i presuntuosi, e da chi crede a chi non ha un alibi, e da chi dice... tu dici...? ...e da chi pensa... non ci avevo mai pensato... Proprio così, per ogni domanda una risposta che non si può dare. Se non hai nuove domande. Se non hai tagliato le radici dell'ego e, del corpo, l'essenza carnale.

Il marchese era uno dei pochi che se voleva, lo trovava, o così si diceva, e poi, quando tornava, tutti a chiedergli. Com'è? Così crollava il silenzio, un po' nervoso, un poco avido, il marchese si sedeva, e tutti si guardavano. Proprio così. E l'oste portava il vino. E la suora, suor Luigia, dell'asilo, baciava il suo Cristo, mentre ogni libero pensatore cercava le chiavi di nuove polemiche e tutti, tutti i sordi elaboravano verità

astratte. Con la lingua, l'invidia e un po' di amara apatia. Proprio così. Il marchese si sedeva, e tutti si guardavano. I più saccenti non trovavano mai una sedia, i più ottusi con il giornale in mano, gli altri a chiedersi, chissà da quando, chissà per quanto ancora.

*Dunque...*

*Dunque, cerca di interiorizzare il vento.*

*Ha radici, forse? Non le ha.*

*Ma esiste, no? E dove va? Da dove viene?*

*Puoi dargli una geometria?*

*È lo spazio che è in sé.*

*Puoi trovarci un odore proprio?*

*È il profumo e la lordura che estirpa.*

*Puoi trovarci un ordine di vibrazione*

*Alle molecole che eccita?*

*Oscilla libero, senza lucro né progetti.*

*Puoi sentirci una lirica, propria?*

*Sono le urla e le preghiere che ruba*

*A chi non si sente.*

*Così il superbo, vuole una gabbia*

*Per il vento, e solo la sua avida poesia*

*Liberare in cielo, e solo il suo nero*

*Afre respirare.*

*E sempre cerca, le radici del vento*

*E una prigione per il tormento.*

*Il superbo proietta le frustrazioni di cui*

*È schiavo inconscio, sulla realtà*

*Che dissacra e violenta, e nella cui*

*Dice, non si trova né vi cerca.*

*La filosofia è contro la vita, ed è  
Frutto di un errore orrendo.  
L'origine acerba della filosofia  
È in un concetto diabolico:  
l'umanità è malata. E a tutti i perché  
che uccidono l'anima e il corpo  
deve darsi e trovarsi un perché.  
Ma la vita non è un problema.  
Credimi.  
L'uomo vuole i problemi. Per porsi dei perché.  
E, ad ogni perché, trovarne altri.  
In un circolo vizioso, che non ha né origine  
Né estremo mortale. È la lotta assurda  
E patetica della filosofia.  
E il superbo è il peggiore dei filosofi.  
E tra i filosofi, il più ignorante e debole.  
Quando il superbo urla che è o sarà,  
ricorda, non lo è ancora, né mai lo sarà.  
È una teoria antica.  
Ciò che ci neghiamo, che rifiutiamo  
Tornerà nei nostri collassi onirici  
E non ci sarà etica, o morale, o cultura  
Relativa, o paure ancestrali a vietare  
E a negare, lo stato emotivo più puro e  
Estatico che è dentro di noi. Come il vento.  
Il superbo cerca e crede di trovare  
Il perché e la medicina di ogni se.  
Anche per Dio, e tutto il dolore  
E ogni nevrastenia, ogni libera imperfezione  
Del nostro esistere, anche per Dio  
Ha trovato la chiave del mistero.  
E così Dio è morto.*

*Nelle masturbazioni cerebrali  
In una risposta concettuale a un'equazione  
di grado infinito, in abissi di geometria  
astratta. Dio, invece, è il solo mistero  
che nessuno mai dovrebbe cercare  
la sola essenza che di per sé  
è essa stessa religione  
Dio è morto.*

*Lapidato con aggettivi esotici e  
Banali metafore, al mercato della  
Ipocrisia e del lucro morale.  
Ci sei?*

*Il superbo ti offre la più potente  
Delle folli armi:  
la libertà di negare o credere  
in Dio.*

*Ci sei?*

*Tutti voi, dividete il tempo, in passato e futuro.  
Come potete? Voi state vivendo, e il passato  
Non esiste, come non esiste il futuro.  
Esiste l'essenza che non esiste già più.  
E poi esiste ancora, ma già lo vedi, non esiste più  
Perché ne esiste altra ancora e ancora altra.  
È solo energia. Che si trasforma. Che perdi e  
Acquisti. È solo energia.*

*Il superbo cataloga l'energia e progetta.  
E ordina. E divide. Ma come può?  
Mi domando. C'è un perché, però.  
Ed è il perché, tra tutti, che da carne  
all'ego del superbo.*

*Tutti vogliono essere infelici.  
Proprio così. Non mi credi?*

*Chi è triste ha l'ego avido.  
Di amore. Di egoismo puerile.  
La depressione è un investimento  
Chi non è avido, non brucerà  
L'esistenza alla ricerca del Dio oro  
E mai cadrà nell'errore folle di  
Morire per la Proprietà e il suo castigo  
La sua estorsione morale  
Noi moriremo, non le catene  
Con le quali avremo respirato  
Non giudicare mai  
Non sarai in eterno quello che pensi  
Mai.  
E il superbo, tutto ciò, lo ignora.  
Perché crede eterne le sue ragioni  
E invece ricorda, stai pensando  
Di pensare, non hai nessuna libertà  
non sei ciò che credi o che hai  
sei solo ciò che esiste, ora  
solo ora, non prima, né dopo*

*Per cui, se vuoi uccidere  
la superbia dal tuo cuore  
respira forte e cancellati  
dai pensieri  
lascia che sia  
e cerca nell'universo  
tutto  
un solo effimero istante  
per non saperti.  
Perché la realtà  
È che tu non sei, è il tuo ego*

*Che crea la realtà che vivi  
Come potrai dunque  
essere tanto superbo  
se non sai neppure  
evitare di pensarci.*

### *Atto III*

*Studio del Dottor Malerba. Non ci sono più i grossi quadri grigi a destra, con un po' di blu. C'è ancora invece, la scrivania di noce e la poltrona nera. Per il malato. O insicuro. O debole. O folle. O solo. E ancora le piastrelle bianche e azzurre a scacchi, il lavandino, la finestra rossa e il fagiolo sulla sinistra. C'è di nuovo un disegno molto astratto sul muro, un acquarello con troppi gialli e pochi verdi. Lo psicologo, il Dottor Malerba e Anna, l'infermiera.*

DOTTOR MALERBA – “È di là?”

INFERMIERA – “Sì dottore”

DOTTOR MALERBA – “Cosa le ha detto?”

INFERMIERA – “Oh... nulla, lo sa che non dice niente, ti guarda...”

DOTTOR MALERBA – “Già...”

INFERMIERA – “Sa cosa penso...”

DOTTOR MALERBA – “Come potrei?”

INFERMIERA – “Già”

DOTTOR MALERBA – “Cosa pensa?”

INFERMIERA – “Che un giorno o l'altro...”

DOTTOR MALERBA – “Cosa?”

INFERMIERA – “Come dire...”

DOTTOR MALERBA – “Si suicida?”

INFERMIERA – *(come emozionata... c'è un po' di cattiveria...)*

“Sì”

DOTTOR MALERBA – “No... non penso proprio...”

INFERMIERA – (*un po' delusa...*) “Dice... e perché...?”  
DOTTOR MALERBA – “Troppo curioso”  
INFERMIERA – “Dice...?”  
DOTTOR MALERBA – “Forse”  
INFERMIERA – “Già... gli dico di...”  
DOTTOR MALERBA – “Lo faccia venire, coraggio...”  
INFERMIERA – “Come vuole...”

*L'infermiera esce da destra. Il Dottor Malerba si siede dietro la scrivania. Di noce. Il Marchese Evaristo entra dopo un po'. Gli occhi sempre vitrei, il naso sempre grosso.*

MARCHESE EVARISTO – “Dottore...”  
DOTTOR MALERBA – “Marchese... si segga, coraggio...”  
MARCHESE EVARISTO – “Come vuole”  
DOTTOR MALERBA – “Dunque, come sta... cosa mi dice...”  
MARCHESE EVARISTO – “Lei cosa dice?”  
DOTTOR MALERBA – “Come cosa dico, è lei che me lo deve dire”  
MARCHESE EVARISTO – “Già... cosa le dico, dunque, sono stato nel quartiere blu, ieri...”  
DOTTOR MALERBA – “Ah!?... dai superbi...”  
MARCHESE EVARISTO – “Già”  
DOTTOR MALERBA – “E... ne vuole parlare...”  
MARCHESE EVARISTO – “Diciamo che... vorrei sentire lei cos'ha da dirmi”  
DOTTOR MALERBA – (*un po' incredulo, se non irritato*) “Io?”  
MARCHESE EVARISTO – “Per essere e avere una cattedra di pensiero devo averne una da criticare o da interiorizzare, non crede...?”  
DOTTOR MALERBA – “Non so cosa dirle, si può avere una teoria morale o etica anche senza una diatriba che la contesti...”

MARCHESE EVARISTO – “Dice...?”

DOTTOR MALERBA – “Senta...non troveremo mai la chiave di tutti i tormenti che la ossessionano se non mi confessa in suoi pensieri più segreti e profondi... perché non lo vuole...”

Marchese Evaristo – “Non voglio perché io, non so come dirglielo, io mi sento come una pagina bianca, e prima di scrivere tutte le mie logiche emotive, voglio, forse anche un poco presuntuoso e amorale, una tribuna polemica di analisi, e solo lei dottore può aiutarmi, perché nessuno come lei sa come tradire la mente”

DOTTOR MALERBA – “Sono esterrefatto”

MARCHESE EVARISTO – “Io di più dottore”

DOTTOR MALERBA – “Non credo...”

MARCHESE EVARISTO – “Mi creda...”

DOTTOR MALERBA – (*dopo un sospiro anarchico, teatrale*)

“Dunque... è stato dai superbi... e ne vuole parlare... ma vuole sapere cosa io ne penso, dei superbi...”

MARCHESE EVARISTO – “Proprio così”

DOTTOR MALERBA – “Come vuole, non credo ci sia alternativa, ci vuole un’analisi indiretta”

MARCHESE EVARISTO – “Proprio così, io l’ho sempre detto, non c’è causa non c’è effetto...”

DOTTOR MALERBA – “Cosa vuole dire?”

MARCHESE EVARISTO – “La scienza elucubra su oscure verità, e con alterigia decanta equazioni e soluzioni come prodotti, o effetti di cause... nulla di più stupido...”

DOTTOR MALERBA – “Stupido...?, ma cosa dice, ogni causa produce un effetto...”

MARCHESE EVARISTO – “No, le dico... l’effetto produce la causa, tutto è relativo, la scienza crede che l’origine della catena, del circolo vizioso sia da cercare nella causa, ma non è così!!!”

DOTTOR MALERBA – “Come non è così, come fa a dirlo...”  
 MARCHESE EVARISTO – “È banale”  
 DOTTOR MALERBA – “Anche”  
 MARCHESE EVARISTO – “Dunque... ci pensavo ieri... al comizio del superbo... la colpa di tutto quanto è dei comunisti e dei preti”  
 DOTTOR MALERBA – “Ah...”  
 MARCHESE EVARISTO – “Ora le dico...il comunista e il prete dicono che gli uomini sono tutti uguali”  
 DOTTOR MALERBA – “Diciamo di sì...”  
 MARCHESE EVARISTO – “Diciamo anche che, sotto un’egida morale, i preti hanno decantato l’uguaglianza morale, i comunisti quella etica... non c’è più credo, colore, estrazione sociale, tutti uguali nei diritti e nei doveri, una mostruosa democratica grigia e noiosa dittatura, direi...”  
 DOTTOR MALERBA – “Non esageriamo...”  
 MARCHESE EVARISTO – “Infatti, non esagero... tutto ciò cosa ha portato?”  
 DOTTOR MALERBA – “...cosa?”  
 MARCHESE EVARISTO – “Glielo chiedo a lei, a cosa?”  
 DOTTOR MALERBA – “Non lo so...a cosa ci avrebbe portato scusi?”  
 MARCHESE EVARISTO – “Ma lei non dice mai nulla, mah... dicevo... si sono mangiati tutto l’orgoglio e venduta tutta la dignità per un’uguaglianza armata...”  
 DOTTOR MALERBA – “Armata...?”  
 MARCHESE EVARISTO – “...e violenta... proprio così, pensi a quanto sangue, quante lotte, quanti cimiteri gonfi di uomini tutti uguali... per doverlo volere essere...”  
 DOTTOR MALERBA – “È un po’ complesso...”  
 MARCHESE EVARISTO – “...per voi... non per me, per me è banale... il superbo è colui che non ci sta, che non è come

gli altri, né vuole esserlo, il superbo è un Picasso che ha il coraggio di dipingere una geometria senza volume, mentre tutti gli dicono che non si può, il superbo è un Galileo che abiura le leggi bibliche, mentre tutti censurano la scienza, il superbo è chi non è uguale e viene costretto a esserlo, è colui che si crea l'effetto, per esserne causa..."

DOTTOR MALERBA – “È un po' complesso...”

MARCHESE EVARISTO – “Ancora... il superbo rifiuta la pensione laica e spirituale che questori e guru elargiscono pietosi, questa è la verità... la boria, la vanità sono solo difese, perché dove c'è un superbo c'è progresso e regresso, ma non esiste stagnazione, non esistono stati asessuati... il superbo è il solo che ha il coraggio di agognare gli effetti che tutti, ma proprio tutti poi, urleranno, un poco mortificati e molto turbati, essere il prodotto mai previsto di una causa ragionata che sappia e o possa decifrare l'effetto ingoiato. È ancora così complesso?”

DOTTOR MALERBA – (*frastornato*) “...forse, solo... un poco...”

MARCHESE EVARISTO – “Cosa ne dice?”

DOTTOR MALERBA – “Di cosa...”

MARCHESE EVARISTO – “Di cosa le ho detto”

DOTTOR MALERBA – “Devo pensarci...”

MARCHESE EVARISTO – “Anche io sa... era solo un dubbio, in un mare di perché, non sono così superbo da dirle tutto senza sentire cos'ha da dirmi, lei...”

DOTTOR MALERBA – “Io?”

MARCHESE EVARISTO – “Lei”

DOTTOR MALERBA – “Io credo che i superbi siano presuntuosi”

MARCHESE EVARISTO – “Lo pensano in molti sa”

DOTTOR MALERBA – “Forse...”

MARCHESE EVARISTO – “Peccato”

DOTTOR MALERBA – “Cosa?”

MARCHESE EVARISTO – “Per quel *Io credo...*, ha rovinato tutto sa...”

DOTTOR MALERBA – “Cosa vuol dire...?”

MARCHESE EVARISTO – “Anche lei, come molti, un superbo represso, che crede di credere, per non esporsi, credere è questione di fede, e la fede, lo sa anche lei, non ha bisogno di cause per gli effetti, l’effetto non deve essere dimostrato o spiegato, l’effetto è... ha proprio rovinato tutto sa... e io che cercavo di non credere a quello che dicevo, ma lo dicevo solo per... come non detto... ma come faccio ora, a liberarmi da questo pregiudizio, me lo dica lei, come faccio...”

DOTTOR MALERBA – “Come fa?...”

MARCHESE EVARISTO – “Già, come faccio... non sono superbo, Io... vorrei tanto...”

## *Radio giornale...*

Da una finestra troppo aperta, di un carruggio di Via Roma,  
una radio e il suo vomito di sillogismi e paradigmi

*...cosa volete che sia, un poco di negligenza, una goccia di indifferenza in questo mare di prepotente esibizionismo, in questo universo antropocentrico, dove non esiste che l'ego e tutte le sue malate imperfette costruzioni, le sue lotte infinite per esserci e averne grasso riscontro... come non detto, qui è RadioAccidia, dal quartiere giallo di Cairo Montenotte su le poche frequenze libere che abbiamo trovato, un po' per inerzia, un po' per autodifesa, proprio così... difesa dalla vostra invadenza e dalla vostra avida e ottusa irriverenza, nel sapere tutto di noi, per lasciarvi poi il peggiore dei poteri, il giudizio... qui è RadioAccidia, dal quartiere giallo di Cairo Montenotte, è l'ora del notiziario, coraggio, la vostra prostrazione, la vostra noia ha tutte le ragioni, ma la lucidità, si sa, è negli eterni ritagli di ozio che rubiamo alla vita e ai suoi disordini logici... per cui, coraggio, si sa... i quadri dirigenziali della Regione ordinano ai sindaci tutti, l'attivazione celere e conforme della circolare interministeriale a tutela dei liguri certificati e/o degli italiani puri, non contaminati da ingerenze culturali e/o fisiche con popoli extraalpini, proprio così... viene ordinata la edificazione di ghetti umani in zone non ricettivo turistiche né in aree a geosito, parchi e/o complessi storico-artistici... si sa, amici, l'EuroAsia contesta e protesta all'ONU, contro l'assoluta inerzia politica e scientifica dei Re Africani nel risolvere la que-*

*stione antica e mai risolta, dell'ingerenza crostale della placca Africana che, petulante e testarda non arresta la sua minacciosa deriva contro l'emisfero Boreale... prevista la richiesta di risarcimento danni per tutti i terremoti del secolo, nonché chiesto un tavolo congressuale con il direttorio dei Balcani per prevenire il potenziale olocausto del Mare Adriatico e della sua chiusura violenta con grave rischio di diaspora del popolo italiano a colonizzare le aree deserte dell'Europa dell'Est... proprio così, ci si parla sempre meno, e sempre più si pretendono no comment, da commentare, perché no... nel nostro quartiere nessuno che ne abbia voglia, che dire... ce la invidiano tutti questa nevrotica apatia, è arte, nulla di più, arte pura, noi non cerchiamo le risposte perché non crediamo nella giustizia dei vostri perché... tutto qua, siete su RadioAccidia... proprio così, da Cairo, Cairo Montenegro, in una valle che nessuno più cerca, perché, così si sente dire... non è più tempo...*

*...cosa dire, anche per oggi è tutto, il mio consiglio è ancora lì, per tutti voi, non credeteci più di tanto, e non rifletteteci troppo, tanto, si sa, non ci sono più porte da aprire... nessuna, per cui, vi lascio con una canzone, di tanto tanto tempo fa... Colpa di Alfredo, ma non solo sua...*

*Estratto del rapporto segreto del Carabiniere speciale  
GianGiacomo Vezzolla...*

Non chiedetemi come ma l'ho avuto. E ve lo leggo. E non commento. È solo informazione, se volete, libera violazione di *privacy*, o di come e cosa dovrebbe essere la libertà emotiva e di coscienza, in uno spazio democratico. Non so perché ma il marchese è da un po' che è sotto protezione e controllo cautelare, chi dice sia un eversivo anarchico, altri che voglia di più da sé e da chi lo logora e lo usura, i più che non sappia ancora cosa fare e a chi. E questo, si sa, non è tollerato. È un rischio troppo estremo, per non dire amorale. Non si può lasciare nulla al destino. Tutti hanno il dovere di esplicitare alla società che non senza lotta e dolore ne tollera l'ombra e materia poi dà, per costruire e lavorare il futuro... dicevo, il dovere di confessare ogni strategia e tutti, ma proprio tutti, i segreti. Chi ne ha, pecca. Non chiedetemi come ma l'ho avuto, ed è un estratto di uno dei tanti, mai troppi, rapporti segreti emessi a difesa di tutti voi, sulla vita del marchese e di tutte le interferenze umane che gli colorano l'esistenza e mai, ma proprio mai, ne hanno coscienza.

*.....giorno 25 dell'anno 8 di taratura, il Marchese Evaristo ha terminato la seduta psichiatrica dal Dottor Malerba (cui si rimanda per l'analisi delle riflessioni esternate), si dirige come chi non ha nulla da fare nel centro storico di Cairo, Cairo Montenegro... è in Via Roma, non guarda troppo gli altri, come ner-*

*voso, forse si sente solo, ci sente poco, si sa... o vorrebbe ma non può, c'è poco vento e poca umanità, il Marchese ne è indifferente, sta pensando, si vede, si direbbe abbia un sogno, o un'astratta voglia, ma non si tradisce... o forse no... entra dal panettiere, non ci sta molto, non ci sta mai molto, ha comprato della focaccia, con le olive, lo fa tutti i giorni, è inquietante, tutti i giorni, una gola metodica, mangia con avidità, la carta nella rumenta si dirige quindi, con caparbia eleganza, un poco molesta, in Via Ospedale dove, tra il nostro noioso perché e la sua indifferenza lo vediamo, registrandone una amara irrequietezza, entrare in Biblioteca. Perché non si dica né si neghi. Ore 15, il Marchese è in Biblioteca. Ha un maglione nero, le scarpe pure, gli occhi sono sempre un poco cattivi e non c'è vento. Che venga registrato. Gli siamo dietro. Come un ombra. Non lo perdiamo. Registriamo un suo sospiro. Quasi di pace, per non dire indolenza. O libertà. O... ma non c'è tempo, è nella stanza viola, ovale, quella del teatro, sta cercando, cerca, cerca ancora, forse ha trovato ciò che cerca... no, non era quello... forse non c'è quello che sta cercando, forse c'è ma non lo trova... e invece no, l'ha trovato, proprio così, sta leggendo, ha aperto il libro e sta leggendo, maledizione... questa poi, maledizione... come fare, questa poi... AHHH... ha chiuso il libro, e lo lascia lì, dove l'ha trovato... MIO DIO, se ne va... maledizione... cerchiamo il libro... "Elegia del Respiro", di Gaezza Amedeo... e chi diavolo è?... cosa avrà letto... maledizione, non lo sapremo mai... questa poi... non ci voleva...*

Non chiedetemi come e perché, poco più in là, nella stanza gialla, tre giovani, seduti, con il cuore in guerra, un libro non troppo aperto, ma neppure chiuso, e la voglia di chi non sa come evitarla. Il marchese è ancora di là, nella stanza viola. Ma i tre non lo sanno. Si sono persi in un mondo di colori, in una nuvola di sospiri. Stanno commentando l'aridità dei

tempi che nessuno ha il coraggio di denunciare. Proprio così.  
Il marchese è ancora di là. Proprio così. Cosa si stanno dicendo?  
Cosa non si stanno dicendo, dovrete chiedervi...



## *Atto IV*

*Biblioteca. Una stanza gialla. Pochi libri. Di Poesia. Un tavolo color noce. E tre giovani. Seduti. E il libro sul tavolo. Aperto. Poche parole dentro un cerchio rosso. Uno dei tre ha gli occhi lucidi. Uno li ha chiusi. L'altro legge. Legge la poesia. In un silenzio avaro. Di eco e boati. Nessuno pensa a quei tre. E a chi ha scritto la poesia. Ma tutti li cercano. Per dire che forse, poi, c'è ancora un po' di magia. E tutto non è perduto.*

### *Ballata dell'Accidia*

*Di accidia, c'è chi muore  
Ma non troppo se non vuole  
Chi la noia e l'apatia tanto condanna  
Mai di sé e del suo io, cerca e osanna  
Chi ebbro dei propri ma, ci critica  
Di negligenza, e indifferenza pontifica  
E depressi senza causa ci qualifica  
Egli, che ancora non ha fatto e già  
Cerca da fare, egli valore non dà  
Al tempo che muore e alla vana inutilità  
Della forza che nel disordine  
Trova illogica il suo ordine*

*Per chi violenta il silenzio e il suo disordine  
Per chi ostenta il nulla che non crea  
Per chi mai confessa petulante l'acredine  
Per chi mai crolla se non trova un equilibrio  
La nostra angoscia, sulla vostra mortale  
Voglia di catalogare il destino e il suo male  
La realtà che non è mai come si vive  
Ma è sempre e solo, ciò che mai si ricorda  
Proprio quando lo dovevi fare e, invece  
Come un ombra, l'hai solo, neppure troppo  
Ipotizzato con mille se, troppi ma, e  
Forse, anche un solo, amaro no.*

*In un libro della Biblioteca di Cairo, Cairo Montenotte, edito da chissà chi poi, con la carta un po' ruvida, mai catalogato, lasciato lì, chissà quando, in silenzio, senza dirlo, molto tempo prima che lo trovassi. Cercatelo anche voi.*

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Dunque... cosa si fa?”

GIOVANE CHE HA LETTO – “Non lo so... devo pensarci...”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “Io no, io lo so...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Cos'è che sai?”

GIOVANE CHE HA LETTO – “Io ci devo ancora pensare...”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “Pensi troppo tu...  
non si può lo sai...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI - “Dunque... cosa si fa?”

GIOVANE CHE HA LETTO – “Cosa si può...”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “Io no, io lo so...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Cerchiamo i perché, e poi  
vediamo cosa si può o deve fare”

GIOVANE CHE HA LETTO – “Ci sto...”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “Anche io”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Perché bisogna lavorare?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – *“Devono poterti controllare, per creare l'alibi al tuo inesorabile morire, al tuo inevitabile divorare il tempo concessoti e lasciarti tanta, troppa invidia per chi ancora non sa cosa dovrà poi essere...”*

GIOVANE CHE HA LETTO – “E pregare?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – *“Devi certificare l'angoscia di essere cosciente della folle verità che turba ogni anima”*

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “E fare sesso?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – *“Cercare di dare e creare vita è l'eterna medicina di chi non respira ancora ed è già proteso alla morte”*

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI - “E votare?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – *“Per chi ha il coraggio che tu non hai, per chi per te costruisce il limbo della tua ira e della tua irreal perfezione, che ometti con eleganza...”*

GIOVANE CHE HA LETTO – “E pagare le tasse?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA– *“Per avere più di quello che si può, o solo si potrebbe...”*

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI– “E credere ai giornali?”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – *“Per proteggerti dall'invadenza della riflessione, che vuole ragione e molta, troppa imparzialità, e l'uomo si sa, ama tradirsi per poi vendicarsi...”*

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Già... perché?”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI– “Bisogna proteggere l'anima...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “...e godere”

GIOVANE CHE HA LETTO – “...e poter dire, io quelli non li volevo...”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “...ed essere onesti tra disonesti, senza credersi martiri o santi...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “E dire io lo sapevo”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – “Già... perché, e Dio chissà poi se c'è, e per godere bisogna avere del coraggio... e non sono forse tutti uguali poi, ed essere onesti non si può né lo vogliono, e non c'è una notizia uguale...”

GIOVANE CHE HA LETTO – “Non c'è niente da fare”

VOCE GROTTESCA DA DOVE NON SI SA – “Già... perché, e se c'è una guerra, non è mai la tua, e chi ha urlato la sua legge non c'è già più, e chi l'ha contestata, non ci crede più, e dicono che sarà e verrà un tempo che...”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “Ma del tempo in cui sono, nulla più si sa”

GIOVANE CHE HA LETTO – “E le notizie sul giornale sono già vecchie”

GIOVANE DAGLI OCCHI LUCIDI – “E la politica è una teoria astratta in una lingua complessa”

GIOVANE CHE HA LETTO – “E l'amore è un rischio, non più un affare”

GIOVANE CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “E Dio c'era anche quando non c'ero...”

*I tre si alzano. Sono molto, molto più vecchi di quando hanno iniziato la loro epistola verbale. E il vecchio dagli occhi lucidi se ne va da destra. Quello che aveva letto, da sinistra. Quello che aveva gli occhi chiusi, invece, si siede di nuovo. Respira forte. Vi guarda. Con disarmante indifferenza. Poi trova il coraggio e a voi si rivolge.*

VECCHIO CHE AVEVA GLI OCCHI CHIUSI – “Non ne ho mai avuta voglia... di voi e della Vostra vita, del vostro Teatro. Forse però... ho esagerato, un po'...”

## *Dialogo privato di un criminologo con l'ego...*

Dunque. Concentriamoci. Perché l'avrebbe ucciso. Non come. Né quando. Quello viene dopo. Perché? Qui devi interferire con il destino e l'essenza reale del dramma. Dell'assassino. Il morto è morto. Il morto non ha colpe, né onore. Il morto è freddo. L'altro è dentro. Caldo. Lo hanno trovato per strada. Piangeva. Non ha fatto nulla. Ha guardato i carabinieri come un bambino. Ha detto solo una cosa. Di più. L'ha urlata.

*È colpa sua...*

Non so come dirlo... c'è una diabolica innocenza in quei sospiri. C'è una tragedia complessa, nel quadro investigativo.

*Legge n. 1 di analisi: se vuoi un cattivo, devi avere un buono.*

L'assassino è il cattivo? E il morto è il buono? Non creiamo simboli. Lo sai. I simboli sono effigi relative, in contesti molto aleatori. Dunque... il morto è un prete. Con tanto di bibbia tra le mani. L'assassino un comunista. Con tanto di tessera. Maledizione... come sarebbe tutto più diretto, meno astruso, se non fossimo tutti protocollati con tanto di bolli e registro... qui c'è da evitare il crollo lessicale ed etico...

*Legge n. 2 di analisi: se non sai chi sia cosa, trova i perché dovrebbero esserlo...*

Giusto. Perché il prete dovrebbe essere il buono. E il comunista il cattivo. Perché? Il prete crede in Dio, il comunista nell'uguaglianza di diritti e doveri. Il prete condanna la violenza e la morte, ma nel nome di Dio la decreta per il trionfo del verbo divino. Il comunista condanna solo la violenza che lo reprime, esalta quella che lo eleva. Il prete abiura il concetto di sesso libero, ma si masturba nei sagrati della debolezza e dell'umana passione, che mai Cristo vietò e pecca contro la scienza nel vietare la protezione dal male per cui tanto si prodiga con tanta pietà e bontà per alleviare chi soffre. Il comunista condanna l'edonismo capitalista, ma solo in piazza, nel suo letto la falce e il martello sono strumenti per godere. Il prete condanna la famiglia che non c'è nei suoi santi registri, e vieta il corpo di Cristo a bocche troppo pure, e nel nome del vicario di Dio si concede l'arrogante e petulante diritto di vietare a chi ci crede una confessione spirituale. Il comunista lotta per la famiglia, e i suoi diritti civili, e per le battaglie sociali rovina e oblia il suo nucleo biologico, e sposa il partito e la sua enclave, e a quello giura fedeltà, tra le lenzuola dei manifesti e degli apocrifi editti... stai esagerando...

*Legge n. 3 di analisi: se neppure con i perché trovi il tuo ma o i tuoi se... o non ce n'è, o ...*

O non è omicidio. Ma...? Ma cosa? Suicidio. Già... forse è così... un comunista che uccide un prete non può che essere suicidio. Già...

## *Comizio dell'Accidioso di Millesimo*

*Piazza Stallani. Di lunedì. Forse non ve l'ho detto, ma solo di lunedì è concesso il diritto di libera esternazione e acre contestazione nel quartiere giallo dell'accidia. In pochi lo sanno. C'è uno di Millesimo. Quattro ossa taglienti. Non ci giurerei, non ha neppure l'ombra e pochi denti. Urla al cielo la sua verità. Non più di quindici anime. E il Marchese. Che respira forte. E cerca, con avidità, tra pietre e sospiri, la sua ombra e la perduta equità.*

*Accidioso di Millesimo –*

“Avete udito. Avete udito o no? E io, cos'è che vi ho sempre detto? L'azione è di per sé già colpa.

Proprio così. Questa è tra tutte la sola verità. Tra tutte è la cattedra di pensiero che sola può evitare il baratro. Non ci siete? Perché siete ottusi e ignorate le vostre deboli potenzialità.

Proprio così. E non voglio sentire dirmi, cosa ne sai tu, e cosa vuoi.

Già.

Credete di potervi esporre, di rischiare un martirio. E per cosa? Per chi? Vi hanno sempre tradito!!

È questo il solo eterno dramma.

Siete presuntuosi e prepotenti. Boriosi pensate di brandire difese e proclamate verbi astrusi in nome di chi o cosa ignorate. Guardatevi dentro. Fatevi un esame di coscienza. Un

uomo ha ucciso un altro uomo. Non c'è comunista, non c'è prete. Non c'è diritto né dovere né volere un giudizio, una colpa e una condanna.

Per cosa poi? Neppure la vostra esistenza potreste con onestà ed eleganza analizzare. Neppure la vostra.

Cos'è questa vergogna, alla luce del sole, nel cercare e volere stare di qua o di là, come se poi, la verità emergesse e tutto sistemasse.

Ma dove vivete. Avete mai visto un proclama tacerne un altro. Avete mai visto un morto, evitarne altri. Avete mai visto un urlo senza risposta.

NO!!!!

Per questo io vi urlo, per non doverlo fare mai più, e ve lo ordino nel nome della vostra coscienza, del silenzio e dell'indifferenza. Come un bambino che fa i capricci, irragionevoli, violenti ed egocentrici così i mostri che stanno rovinando la nostra esistenza, moriranno quando noi li ignoreremo e vedranno nel vuoto e vane le loro stupide vanità, le loro inutili guerre e i loro alterchi violenti.

Non ci siete? È banale. Dove tutto tace, non c'è rumore. Non cadete nella trappola, vi vogliono a ingrassare gli eserciti, vi vogliono solo per non dover essere loro ad armarsi. Questa è la sola verità. Non c'è noia che uccida, ma chi uccide la noia non avrà pace. Mai.

Sulla destra, un uomo non troppo grasso alza un braccio. Vuole fare una domanda. L'accidioso di Millesimo glielo concede.

*Uomo non troppo grasso –*

“Solo una cosa...”

forse stupida, non saprei,  
non credo banale, direi

Come si può trovare la forza  
per reprimere la voglia di averne?”



## *Così pensava...*

Però... si uccidono anche tra di loro... ma forse è solo utopia... cercano una risurrezione nelle ceneri del loro calvario morale... Già li vedo, i moderati, mentre si tolgono le mutande nere e cercano la metamorfosi con calze bianche e camicia verde... già li sento, dopo una notte allucinante a tagliare e violentare la lingua italiana in cerca del verbo che solo, tra tutti, sa e può enfatizzare la realtà: *empatia*. Tutti, come per magia, l'hanno in bocca, e nel cuore la proteggono, a difesa dalla violenza, dalla natura e dalla sua banale reazione: l'ira. C'è ira nell'aria. La respiro. È il nostro ossigeno. Ci dà la forza. Per abiurare la pigrizia di chi si rifiuta, di chi non contesta, di chi non lotta per troppa saccenza. Voglio andare nel quartiere verde, voglio udire il sermone, voglio vedere gli occhi rossi di cattiveria, tra i cristalli di vendetta. Solo là, c'è un cimitero per tutte le esternazioni, per ogni ragionevole e civile dialogo. Dove c'è tensione, c'è la loro religione. Nel quartiere degli iracondi. Al di là del fiume. Oltre la Bormida. Dai vecchi orti che non ci sono più, tra i nuovi mostri di cemento, frutti di proclami elettorali, di moderne politiche. Solo là... qui, non ne hanno voglia, qui per non dover lottare, cercano le ragioni di una potenziale catastrofe, di un crollo inevitabile. Urlano come ossessi. E per cosa poi? Non so chi ha ragione. Chi muore in battaglia, non ha tempo di chiedersi se è giusto, chi la ripudia, ne ha troppo. Voglio trovare i perché dell'ira, e capire, se nella voglia di guerra, c'è anche un po' di odio e di pigra paura della pace.



## *L'Ira*

Via Torino. Oltre la Bormida. C'è una vecchia tipografia. È lì da secoli. Stanno lavorando. Le quattro di notte. Per le sei uscirà il giornale. L' "Ira". Scritto in viola. Quattro pagine. Ci scrivono in tre. Tutti del quartiere. Non costa nulla. Lo lasciano all'osteria, sul sagrato della chiesa e dal barbiere. E lo leggono tutti. Quando esce, non esce tutti i giorni, solo quando c'è da dire, o da fare. Chi lo ha letto lo sa. Chi ci scrive deve avere una novità da commentare, dev'esserci una polemica eclatante, o anche solo una diatriba politica che abbia radici complesse, dev'esserci una ragione che dia miele e forza all'ira e alla sua potenziale e costruttiva bontà. Proprio così. Non si trova tutti i giorni, e ne escono sette o otto copie, non di più, mai di meno. E chi lo trova poi, se lo tiene. Così, non si trova tutti i giorni. Non so come, né perché, ma al marchese arriva. Con il latte. Di pecora. Quello dei Chiappi. E questa mattina, non so come né perché, ma ce l'ho anche io. E ve lo leggo. E non commento. È solo informazione. È scritto in viola. Quattro pagine. Ci scrivono in tre. Sulla quarta c'è l'analisi del filosofo. Anonimo. Come tutti i liberi pensatori. Come tutti i liberi delatori. Libero di essere e negarsi. Senza però commentarsi. Con denti, occhi e lingua. Da tutti poi linciata. Al mercato del confronto. Io ve la leggo. E chi non ha il coraggio di replica, abbia e non poco, quello di polemica. E il giornale, poi, se mai lo troverà, lo usi come creda, o come bisogno abbia.

## *Le ragioni dell'Ira*

*Un uomo ha ucciso un uomo. Tutti e due liberi di interferire con la vostra esistenza e il tempo di tutti. Pensateci. È crudele e misterioso. C'è da averne paura. Di tutta questa libertà di interferenza. C'è da esserne turbati, e non poco inquietati. Così l'analisi che espongo alla vostra razionale ed emotiva coscienza è questa: che fare per non essere né la vittima, né l'assassino? Ovvero: quali le ragioni dell'Ira che autorizzano un uomo a uccidere, e quali le ragioni di repressione degli istinti di chi vivo respira e deve o gli è ordinato di perdonare o per altra strada trovare le medicine al proprio dolore e tormento per tanta malvagia azione.*

*Pensateci. È anarchia. Pura. Perché replicare a tanta ira con tanta apatia morale, bagnata in mielosa etica civile. Questa è la questione. Un uomo non dorme la notte, cieco e chiuso nel proprio tormento, per non impazzire crolla e a sorella Ira cede, per rivendicare il suo diritto e le sue emozioni. Non c'è ipocrisia. L'assassino non chiede né vuole pietà. L'assassino non cerca né crede a un dibattito. Non ha colore, non c'è ideologia nel dare morte, c'è apologia per la propria dignità, contro natura e contro le leggi umane. L'assassino è il male che gli altri gli hanno fatto. E l'ira è il solo stato d'animo che lo aiuta a liberarsi. Questo è il quadro mentale che lo esalta. L'assassino non ha maschera. Perché dovremmo noi, nasconderci, vittime della sua pura ira. Perché dovremmo abiurare l'ira e la sua inevitabile e prepotente esplosione a tanta malvagia azione. Perché? Perché noi, dovremmo tagliare la catena d'odio e di infinita vendetta che l'ira non vuole né potrebbe cucire e guarire. Perché noi dobbiamo rinnegare la voglia di avere e credere in un risarcimento non solo spirituale. Questo io vi chiedo. C'è un perché non si debba cedere all'Ira, nel nome di Dio o della pace che altri non vogliono né cercano, o della civiltà eretta a difesa di solo chi ha il culo al caldo, la trippa in*

*bocca e il letto bollente, o della cultura che di tanta morte è colpevole con il suo elitario atelier di mode e manifesti esclusivi? Se c'è, ditemelo, ve ne prego. Ma ricordate. Solo chi avrà ira nel detestare il mondo che tanto lo disgusta e ira avrà in ogni azione che per trasformarlo con coraggio farà, solo potrà evitare che nuova ira nasca perché con ira avrà estirpato l'errore che la crea. E quel giorno, la pigrizia trionferà, perché se mai uno proverà ancora ira, non sarà che un superbo, da ignorare con elegante indifferenza. E accidia.*



## *Dialogo tra un vecchio e un giovane*

*Un ulivo. Un muro di pietra. Vecchio. Molto vecchio. Poco vento, troppa luce e qualche ombra. Di lunedì. Di mattina. Non troppo tardi. Un giovane con le scarpe blu e gli occhi neri. Un vecchio con le scarpe nere e gli occhi blu. Seduti. Sotto l'ulivo. In silenzio. Sanno dove e chi sono. E poco altro.*

IL GIOVANE – “Un uomo ha ucciso un altro uomo”

UN VECCHIO – “Chiediti se è giusto uccidere...”

IL GIOVANE – “Uccidere chi?”

UN VECCHIO – “Uccidere. Non chi o cosa o perché, o come.  
Solo uccidere”

IL GIOVANE – “Perché?”

UN VECCHIO – “Per la morte non c'è medicina. Lo sai.”

IL GIOVANE – “Così si dice...”

UN VECCHIO – “Già... e il tempo non torna...”

IL GIOVANE – “Lo so... nulla torna neppure il futuro...”

UN VECCHIO – “L'indifferenza è ipocrita, chi la cerca, in verità,  
è dentro la gabbia e la sua questione più di chi crolla e urla  
il suo stato d'animo...”

IL GIOVANE – “L'ira è sincera, il perdono è solo perversione”

UN VECCHIO – “Il vizio è la sola virtù che non vuole superbia,  
perché è già vittima dell'accidia”

IL GIOVANE – “Perché?”

UN VECCHIO – “Perché la moralità, essendo relativa e iniqua, è  
di per sé disonesta o, se vuoi, è la matrice di tutte le guerre”

IL GIOVANE – “Anche le guerre di pace...”

UN VECCHIO – “L'ira della guerra è sempre ragionata, ricordalo...”

IL GIOVANE – “Non mi hai ancora risposto. Un uomo ha ucciso un altro uomo. È giusto?”

UN VECCHIO – “Perché, tu sai cos'è il giusto?”

IL GIOVANE – “Come potrei?”

UN VECCHIO – “Già... che poi si sa...”

IL GIOVANE – “Cosa?”

UN VECCHIO – “La vittima è colpevole della propria sofferenza... ci sei?”

IL GIOVANE – “No”

UN VECCHIO – “Come potresti...”

IL GIOVANE – “Però vorrei”

UN VECCHIO – “Ragionaci. Chi è violento, crede che la violenza sia il solo tra i pochi metodi per avere e difendere le proprie ragioni. Colui a cui fa violenza è colui che, con violenza reale o mentale gli nega il diritto agognato”

IL GIOVANE – “Per cui?”

UN VECCHIO – “È un dovere essere e avere coscienza del dolore altrui, o tuo sarà il dolore di cui non pensi dover essere cosciente”

IL GIOVANE – “Del dolore che non creo non voglio ne debbo averne colpa”

UN VECCHIO – “Siamo tutti colpevoli”

IL GIOVANE – “Lo si è solo se così ci si sente”

UN VECCHIO – “È una verità troppo debole. Non si può difendere”

IL GIOVANE – “Mi rispondi o no?”

UN VECCHIO – “Non posso. Dovresti chiederlo a chi è morto. Solo lui, potrebbe dirtelo. Solo lui, sa se è stata giustizia, o solo indifferenza”

IL GIOVANE – “Indifferenza?”

UN VECCHIO – “Per la vita e le sue catene”

IL GIOVANE – “Quindi?”

UN VECCHIO – “L’ira di un assassino è l’orgasmo del cervello.

È il supremo tradimento della ragione, e tu lo sai, com’è dura ragionare, come è noiosa l’apatia morale e come nulla crea l’alterigia di volontà. Solo l’azione ha reazione, il pensiero crea solo frustrazione.”

IL GIOVANE – “Ragioni come un giovane reazionario”

UN VECCHIO – “Perché ho vissuto come un moderato codardo”

IL GIOVANE – “Gli daranno l’ergastolo, dicono”

UN VECCHIO – “Al morto l’hanno già dato. Nella gabbia del tempo”



## *Cosa fece poi...*

Cosa fece poi, ve lo dirò io. Il Marchese Evaristo tornò a casa. Da sua moglie. I quattro alberi, il fico, i meli e il pero, ancora lì, tra la vecchia cascina in pietra e l'orto di ortiche e margherite, dietro la stalla di attrezzi e dentro un silenzio irreale. Il cane vecchio vecchio, un poco cieco non c'è più, è morto chissà quando. La moglie no, sempre testarda, permalosa e noiosa, con il culo di marmo e la gola di ferro. E neppure un figlio, che dia corpo a tutte le voglie represses, che dia e sia l'alibi per non lasciare tutto e troppo, senza mille e più rimorsi.

E Scaletta che sa e più non tace. Di più, si urla, con cattiveria, acredine, e tanta, troppa *invidia*. Per tutto quello che il marchese ingoia, e più non digerisce.

*Non c'è godere nell'invidia  
C'è difesa di un potere  
Che non ha radici  
Di un ego che troppo guarda  
E più non vede e cerca  
Che la notte degli altri  
In un giorno ignorato*

E nell'orto non c'è più l'ortica, e sulle labbra troppa polvere e poco miele. Evaristo non ci crede più. Tutti lo sanno. Così

nessuno, ma proprio nessuno crede si debba ancora ignorare né omettere giudizi. Tutti lo sanno. Cosa rischia.

Rischia tutto, forse troppo. E nulla può lasciare, perché di nulla ha avuto il coraggio. La moglie è ancora lì, superba, con le gambe chiuse, le chiavi giù nel pozzo, e il tramonto oltre la collina, con poche voglie e la gola profonda.

Ma il marchese si ricorda, e come....

*Un bacio con la lingua  
E un brivido che taglia  
Le catene dell'indifferenza  
E dalla gabbia si libera  
La voglia che hanno ucciso  
Per una noia nuova  
Sull'altare delle emozioni  
Che dicono amore  
E del corpo sente e vuole  
Solo il dolore, che la lussuria  
Ignora nella sua innocenza e  
Nella sua perfetta, avida eloquenza*

Già. Quella è la verità. Rischia troppo.

Ancora.

E lo sanno tutti.

“Cos'è che rischi...?”

“Nulla amore, nulla, stavo solo pensando...”

“Perché... pensi ancora...”

No. Non deve più pensarci. Ha ragione. Deve solo dire di sì. Non c'è come. C'è solo perché. Perché no, perché sì. La Mini gialla del 72 non ce la fa più. E quei jeans neppure. E le ca-

micie sono ancora quelle. E non c'è più il prugno che ne faceva tante, c'è solo un fico e due meli e un pero. E poca frutta. E tante foglie. Da raccogliere, da bruciare. Come tutte le idee e le notti, tutte uguali.

Così, cos'è che può ancora chiedersi?

Quello che non ha?

Quello non lo sa nessuno. Credetemi. Neppure io.

*Mentre vi parlo, qualcuno tossisce, dietro a me. Mi giro e lo vedo. Con gli occhi un po' cattivi e la lingua umida. È il marchese. Mi faccio un po' più in là, scende la sera, c'è una luna di cartone sulla destra, e un cartello giallo con una scritta nera: "Silenzio".*

Parla il Marchese Evaristo

– “Ve lo dirò io, cos'è che non ho. Prima che voi me lo diciate. Questo è il segreto. Avete sempre pensato per me. E per me, sempre, avete trovato e cercato cause ed effetti, e per me, sempre e ancora, avete inventato guerre e pace, e ancora e solo per me e tutti quelli che come me non lo hanno mai capito, avete legiferato e disegnato, con maestria, il periplo della giustizia con un inchiostro di etica rosso sangue, quello che ho perso in ogni collasso cerebrale per cercare di tradirvi e trovarmi.

Quello che non ho, ve lo dico io:

non ho l'*avarizia* morale per amarmi.

E guardare il cielo, come se solo per me fosse libero”

*Poi il marchese se ne va. Da sinistra. E la luna crolla, ed era di vetro, non di cartone, e i più urlano, mio Dio, che paura... È tutto buio. Io non saprei cosa dirvi e resto in silenzio.*

*Poi, senza che nessuno lo dica o solo ne abbia il coraggio, piano*

*piano, sento che vi alzate e ve ne andate.  
E nel teatro crolla il silenzio. E una dolce paura.  
Già lo so, cosa direte, già lo so...*

*E ORA....?*

## Epilogo

E arrivò la domenica. E non c'erano tutti. No. E là, dove la morte in silenzio aveva cercato la strada giusta, inorridita da tanta elegante e irriverente indifferenza per l'anima e il suo respiro, per la vita e la sua leggiadra essenza, proprio là, non la trovarono più.

C'era, invece, una croce.

Proprio così.

Di argilla.

Quella domenica il destino cessò di scioperare e la pietà tornò a ragionare, e gli uomini persero ancora e di nuovo, come mai avevano avuto, la libertà di morire come e quando credessero.

Avevano esagerato. Avevano ucciso la morte. E nessuno sapeva come fare.

Neppure Dio.

Poi chissà perché, iniziò a piovere. E la croce di argilla, a poco a poco crollò, e da qualche parte, non saprei dirvi dove, nacquero due gemelli.

E Dio che lasciò che fosse.

E tornò a crederci.  
Proprio lui. In cui tutti credono.  
Ma che mai si sapesse.

Proprio così, quella domenica chi uccise la morte trovò Dio  
e il coraggio di lasciare le proprie ossa e tutta la carne, per  
nulla e niente al mercato più osceno.

E la vita, così, ebbe solo il valore che nessuno poteva dargli.  
E per la morte, nessuno e poi mai, si indebitò.

E Dio era di più.

Ma che mai si potesse.

## INDICE

- 7 Prologo
- 9 Anamnesi del Marchese Evaristo
- 11 Così si dice...
- 13 Ballata del Marchese Evaristo
- 15 Quadro sinottico psichico
- 17 Atto I
- 23 Così pensava...
- 25 I° dialogo tra politicante e politologo
- 29 Io che c'ero...
- 31 Ballata della Superbia
- 33 Atto II
- 39 II° dialogo tra politicante e politologo
- 41 Cosa fece poi...
- 43 Comizio del Superbo di Altare
- 47 Così pensava...
- 49 Il maestro sulla collina
- 55 Atto III
- 61 Radio giornale...
- 63 Estratto del rapporto segreto

67	Atto IV
71	Dialogo privato di un criminologo con l'ego...
73	Comizio dell'Accidioso di Millesimo
77	Così pensava...
79	L'Ira
83	Dialogo tra un vecchio e un giovane
87	Cosa fece poi...
91	Epilogo



Cairo. Cairo Montenotte, provincia di Savona.

Sul letto di ghiaia e sabbia della Bormida, in una valle in marne e arenarie grigie e azzurre, tra ciminiere e boschi. Sette quartieri, come i vizi capitali. Un paese difficile da trovare, ma in cui tutti prima o poi arrivano, per esternare le proprie opinioni, litigare sul mondo e i suoi perché.

Sette quartieri, ogni quartiere un vizio. E tra superbi, accidiosi e iracondi si aggira il Marchese di Scaletta, ad ascoltare tutti, tutti contraddire.

Perché a Cairo, Cairo Montenotte, c'è una legge che vieta ai cairesi di esporre le loro idee, di essere attivi idealisti o passivi sofisti.

E questo, a Evaristo, proprio non va.

**Amedeo Gaiezza** (1972) vive a Cengio (SV), professione geologo con la passione per il teatro. Nel 2006 ha pubblicato il suo primo romanzo teatrale "Elegia del Respiro", edito da Magma Edizioni.



Euro 0,00  
(Lit. 0,00)

**copia fuori commercio**  
**vietata la vendita**